SCRITTI DEL PROF. JACOPO JOZZELLI DI PISTOIA

Jacopo Jozzelli

Digitized by Google

COLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI
1071
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

Cav. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1835
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa - Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi e Periodici.

21 Dicembre 1891

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SCRITTI

DEL PROF.

JACOPO JOZZELLI

DI PISTOIA

TIPOGRAFIA CINO

1853.

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNI

SULLA VITA E SUGLI SCRITTI

DEL PROF. JACOPO JOZZELLI

DETTATI

DAL PROF. GIUSEPPE ARCANGELI

Digitized by Google

Digitized by Google

Vi sono certi uomini, i quali si acquistano una benevolenza così piena e così universale, che quando vengono a mancare ciascuno ne lamenta la perdita come di caro congiunto e d'amico. E questo avviene non tanto per l'utile che recarono al paese adoprando a benefizio di tutti l'ingegno e le facoltà, quanto per la piacevolezza delle maniere, pel facile ed ornato discorso, per quell'amabilità in somma, che sta nella vita come la grazia nelle arti. Uno di questi uomini appunto fu per Pistoia l'abate Jacopo Jozzelli, di cui diamo questi brevissimi cenni. Maestro d'umane lettere nel Liceo Forteguerri da oltre trent'anni, ha esercitato con sua gran lode e con profitto grandissimo de' suoi discepoli il difficile ministero, ed i pistoiesi stimandolo grandemente ed amandolo, hanno reso giustizia prima di tutto alla sua abilità ed al suo zelo. Ma questo suo merito, comecchè grandissimo, non gli avrebbe procacciato tanta benevolenza e così universale, se alle qualità veramente rare di precettore accurato, non avesse congiunta

Digitized by Google

tanta amabilità nel domestico conversare. Egli era veramente quello che oggi dicesi uomo di spirito: un ingegno pronto e festivo che sapeva scorgere sottilmente il lato ridicolo negli uomini e nelle cose, e trarne soggetto di piacevole riso e di ammaestramento opportuno. Ed invero, più che a mordere, i suoi frizzi improvvisati, calzanti ed atticamente espressi, intendevano a correggere ed istruire. N'è la prova convincentissima il modo con cui si accettavano. Tutti ne ridevano, nessuno se ne offendeva. Sapevasi da tutti che nell' uomo faceto non era pur una stilla di fiele contro d' alcuno. Era veramente filosofo al modo de' Greci: sapeva compatire i difetti nel tempo che intendeva a correggerli. I suoi epigrammi avevano la puntura dell' ape ed il miele: facevan sorridere del riso dolcissimo delle grazie, non di quello di Tersite e di Momo. Fra gli antichi somigliò più che altri ad Orazio: fra i moderni al Pananti ed al Giusti. Posto fra l'età d'ambedue, parve ne ritraesse le qualità dell' ingegno acuto e festivo; chè del Pananti ebbe la punta dell' epigramma ed i sali; del Giusti lo stile schiettamente toscano, l' occhio sicuro per colpire infallibilmente nel segno. Datosi allo stato ecclesiastico, entrò per tempo nel seminario pistoiese, allora, come sempre, fiorente pe'buoni studi. Alla buona scuola del Soldati assaporò gli scrittori latini, e ne ritrasse i pensieri eleganti ed i modi, componendo molte cose latinamente. Nello scriver versi latini ebbe tanta facilità da dettare im-

Digitized by Google

provvisando sopra qualunque tema una lunga serie d' esametri. Rammento, per testimonianza di un suo condiscepolo, una lunga elegia, nella quale satireggiava un Prefetto che avevagli portato via, come frutto vietato dai superiori, l' Ariosto. Con Ovidiana facondia enumerava tutte le cose, che pel color nero, sono d' infausto augurio a' mortali, venendo fino ai demonii, i neri cherubini, come Dante gli chiama. Che maraviglia dunque se un Prefetto del Seminario, vestito anch' esso di nero, è cosa così brutta e maligna? L' Elegia fu vista dal Rettore che lo riprese severamente; ma ne rise in disparte co' maestri ed ammirò l' ingegno giovanilmente fecondo, non meno che la facilità elegante del verso. Quantunque allora si studiassero più gli autori latini che i toscani, pure i migliori fra questi non si ignoravano. Dante era libro letto appena dagli adulti; i giovani non lo conoscevano; ma il Tasso e l' Ariosto, facili ispiratori di rime, eran letti con avidità nelle camere, se non eran proposti cogli altri classici nelle scuole. Quindi è che i versi toscani si alternavano coi latini, e si stabilì un' accademia nella quale, assistendovi i superiori e i maestri, si leggevano sonetti e canzoni dettate con ottimo gusto. Jozzelli si distinse fra gli altri per i suoi sonetti faceti, come per gli argomenti gravi si distinguevano un Ciampi ed un Frosini. E queste letture erano bello esperimento d' ingegno, emulazione viva fra i giovani, eccitamento continuo allo studio e all' imitazione de' poeti più

Digitized by Google

sommi. Adesso queste accademie, queste letture, che si facevano, non che nei Collegii e nei Seminari, nelle case private, si chiamerebbero fanciullaggini. Ma da queste fanciullaggini si videro i giovani d' allora uscir fuori con pensieri ed opere di uomini; mentre cogli studi gravi, positivi e largamente estesi d' adesso gli vediamo e gli sperimentiamo eternamente fanciulli. E sì che a quindici anni sono dottori: fanno le pratiche d' avvocati; hanno visto più libri, e giornali, che gli antichi non ne sognassero a trenta. Ma donde avviene che sapendo moltissimo, non fanno nullà? Perchè la mente distratta in diverse cose ha perduto l' uso di meditare sopra una sola: rimanendo sempre passiva, ha finito coll' essere inerte ed inetta: come il vaso delle Danaidi, si è riempita ad un tratto per rivuotarsi. Essi da questo enciclopedico annaspamento non hanno ricavato frutto nissuno. Dico male: hanno ricavato una dose sufficientissima di arroganza, e questa arroganza, questo superbo fastidio di tutto tien luogo per essi di scienza, d' abilità, e, se più vuoi, di nobiltà di carattere. Perdona, o lettore, questa digressione che non ti tocca: i tempi, e certi uomini di oggidì mi dettano le sdegnose parole.

Uscito prete dal Seminario, due vie gli si aprivano: il ministero ecclesiastico e l' istruzione. Poco adatto a correr la prima via, si mise nella seconda, e fu sua ventura d' impiegare l' opera sua nell' istruire le figlie del cavaliere Carlo Fabbroni.

Digitized by Google

In casa di quest' uomo cultissimo si ragunavano quanti uomini aveva Pistoia distinti per ingegno e dottrina. Le lettere erano il condimento delle conversazioni patrizie; perchè nessuno de' signori credeva poter stare con gentilezza senza la compagnia delle muse e delle arti. Primo ornamento credevasi la cultura dello spirito, l'amicizia co'filosofi e co'letterati non pur nostri, ma ben anche stranieri, ospitati spesso, e splendidamente onorati. In casa Fabbroni, Jozzelli ebbe occasione frequente di conversare cogli uomini più istruiti e ben parlanti, ed acquistò quello che dai libri soli non si acquista, la piacevolezza nel conversare: quella scioltezza e disinvoltura nelle parole e nei modi, adattando il discorso alla condizione e all'ingegno, all'età di ciascuno: scagliando la facezia ed il frizzo senza l'impertinenza, temperando le facezie colla dottrina senza pedanterìa. Brevemente, personificò in se l' atticismo: pareva che un genio benefico avesse infuso in quell' anima tanta ilarità, tanta grazia, tanto spirito, perchè lo diffondesse e ne rallegrasse quanti lo avvicinavano. Con queste amabili qualità riuscì caro a tutti: carissimo specialmente alla nobil casa che prima l' accolse. Egli infatti la frequentò di continuo tutto il tempo che visse, pago di veder crescere a gentilezza di lettere ed a virtù di spose e di madri le sue nobili alunne.

Avea frattanto accettato il carico di maestro di umanità nel Liceo Forteguerri. V' ebbe a colleghi lo Stefani, il Mazzoni, il Contrucci, già conosciuti

Digitized by Google

ed amati per comunanza di studi, d'inclinazioni, d'affetti. Gareggiò con questi egregi maestri nell'istruire i giovani a lui affidati. La modestia de'vivi (*) m' impedisce di parlare delle qualità loro: dirò dello Stefani che fu latinista eccellente, e che la bontà de' precetti nell' arte difficile dello scrivere avvalorò cogli esempi. Jozzelli che alla scuola del Soldati aveva appreso gli stessi principii lo seguitava da presso emulandone l' eloquenza, lo zelo. Dichiarando gli scrittori latini non faceva opera solamente di grammatica; ne ricavava con sana critica le più riposte bellezze; accennava al senso morale e politico di certi fatti, al valore delle sentenze, e le applicava alla pratica della vita. Diceva che le lettere non sono destinate ad empire la memoria di parole e di gradevoli suoni soltanto: tendono a nutrire il cuore co' sentimenti de' grandi antichi, a formare degli uomini che ritraggano in qualche parte i sommi Romani, maraviglia del mondo, vanto insieme e rampogna della patria nostra infelice. Con questi sentimenti non poteva fuggire la taccia di liberale. Ed egli fu tale, e se ne gloriò, perchè liberali le discipline che egli insegnava, liberali i sentimenti che da essi derivano negli animi ben fatti. Ma di che tempra fosse il suo liberalismo lo dimostrarono i tempi che par-

(*) *Anche il Prof. Ab. Domenico Mazzoni sopraccitato è mancato ai vivi nel* 17 *di Luglio di quest' anno* 1853. *Vedine l' annunzio necrologico nel Monitore Toscano N.* 169.

Digitized by Google

vero ed erano veramente propizi a libertà, ne' quali egli fu tanto avverso ai giovanastri avventati quanto era stato sempre ai vecchi retrivi. I tempi di rivoluzione, disse l' egregia Roland, sono la lanterna di Diogene: insegnano a conoscer gli uomini. Sapientissimo detto! Il senno e l' onestà dei liberali d'ogni paese si fece chiaro in quell'occasione. Furono i buoni dalle improntitudini degli avventati e dall' occulte mene dei retrogradi sopraffatti; ma nelle parole e negli atti furono sempre i medesimi, perchè vollero sempre l' istessa cosa. Nel mentre che i frenetici si spingevano troppo avanti, e i paurosi si ritraevano, i liberali di antica stampa rimasero al posto loro: però dispiacquero a' due contrari partiti e dispiacciono. Jozzelli tenuto in voce di retrogrado dagli avventati gli punse d' acuti motti, che andarono di bocca in bocca per la Toscana. Un giornale famoso ne raccolse qualcuno come fosse uscito dalla penna del Giusti, e pretese farsene un arme contro i liberali indistintamente. Fu risposto per le rime al giornale famoso. Jozzelli, come era suo costume, ne rise. Il Giusti.... ah il Giusti, quando uscì fuori quell'articolo impudentissimo avea abbandonato la terra. E Jozzelli non sopravvisse gran tempo al poeta argutissimo, cui tanto si assomigliava. Rovesciato per terra dal vento che spirò impetuoso nell' inverno dell' anno 1852, si rialzò sorridendo del prepotente assalto e della strana caduta. Gli si mise addosso una febbre che da principio fu vinta: ma ritornatagli

Digitized by Google

con più impeto qualche settimana dopo, manifestavasi un attacco al polmone. Otto mesi tribolò per quella malattia irrimediabile . Il corpo lentamente si disfaceva; lo spirito rimaneva sempre lo stesso , pronto, vivace, filosoficamente tranquillo . Quando il male gli dava tregua, era pur anche lieto e piacevolmente faceto . Finalmente nel due di febbraio del 1853 , confortato dai soccorsi della religione , finiva di vivere e di patire . L' assistè fino all' ultimo la sorella amatissima, e il Professor Pietro Contrucci amico dolcissimo ed antico collega nel Liceo Forteguerri . Ogni ordine di cittadini correndo alla sua casa ne cercò sempre amorosamente le nuove , e si dolse profondamente della sua morte . Era nato negli ultimi anni del secolo passato che preparò ed iniziò la grandezza e la miseria dell' attuale . Egli ne ereditò l' amor caldo alla libertà , il culto della ragione, la fede nel progresso , nè per questo fu libertino in politica, razionalista in religione, socialista in economia : fu uomo di squisito buon senso : dirò che n' ebbe il genio e la pratica in tutto quello che disse e che fece. Nè minori furono le sue qualità di cuore , più rare negli uomini d' una tempra di spirito come la sua , facili al riso e alle arguzie. Amava profondamente il bene : credeva nella virtù : era tenero cogli amici : spendeva a benefizio degli altri l' opera sua . L' amore pel luogo nativo era in lui singolare. Pistoia era la città bella, ricca, istruita per eccellenza. N' era invaghito in tal mo-

Digitized by Google

do che gli umanitarii de' nostri giorni, udendolo parlare del suo paese, l' avrebbero creduto uomo d' altre idee e d' altri tempi. Ma Jozzelli, giovane di sentimenti e d' idee, ebbe questo lodevole pregiudizio de' nostri vecchi; amò passionatamente il luogo natìo, nè l' avrebbe lasciato mai per qualunque vantaggio gli si offerisse. Modesto ne' desiderii, sentendo umilmente di se, fu contento del suo stato, nè volle mai spingersi innanzi per crescer di guadagno e di grado. Offertagli la cattedra di Rettorica vacata per la morte di Stefani, la ricusò, dicendo saper bene quello che in buon Retore si richiede, nè sentirsi da tanto. Scrisse in verso ed in prosa con elegante facilità, più per diletto che per amore di fama. I suoi capitoli faceti letti nell' Accademia Pistoiese rallegrarono spesso la culta brigata, e punsero con oraziana urbanità i viziosi del tempo. Anche nella prosa ebbe quella sveltezza, quel brio che tanto piacque nei versi. Il saggio che ne vien dato a stampa, meglio che le nostre parole, farà conoscere lo scrittore. Ma più dello scrittore piacque l' uomo. Chi lo conobbe troverà una pallida immagine di lui negli scritti. Spirito pronto e vivace non ebbe la pazienza di meditar lungamente, e di condurre le cose sue alla perfezione che sapeva e poteva. Pure anche nel modo che sono ci parvero degne d' esser raccolte, e raccomandate agli amici come dolce ricordo d' un compagno perduto.

Toccherò in ultimo delle esequie che furono

Digitized by Google

degne di Lui . Gli scuolari e i cittadini più cospicui accompagnarono le morte spoglie dell' amato maestro e dell' amico dolcissimo alla Chiesa de' Cappuccini , ove per cura pietosa degli amici medesimi un monumento modesto rammenterà il suo nome e le sue virtù , espresse da questa epigrafe dettata dall' ottimo amico Prof. Pietro Contrucci .

L' INGEGNO LA SCIENZA L' ARTE L' AMORE
ALLA ISTRUZIONE DELLA GIOVENTU' NEL PATRIO LICEO
IL CULTO DELLE MUSE
LA PRONTA ARGUTA VIVACITA' DELL' ELOQUIO
IL CANDORE DELL' ANIMO LA FEDE ALLA AMICIZIA
LE VIRTU' DEL SACERDOTE E DEL CITTADINO
FECERO ALLE GENTI PREGIATO E CHIARO
JACOPO JOZZELLI
SUL COMPIER DEL DUODECIMO LUSTRO
PER LUNGA INFERMITA' SPENTO
A' 2 FEBBRAIO 1853.

=

GLI AMICI E I BENIVOLI SUOI
QUESTA ESTREMA ONORANZA .

Digitized by Google

DISCORSO

LETTO IN OCCASIONE DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE
DE' PREMJ AL COLLEGIO FORTEGUERRI
IL DÌ 6 SETTEMBRE 1846.

Digitized by Google

Digitized by Google

Quando io, quattordici anni già corsero, ebbi l' onore di muover parola in questa sala, e in questa stessa occasione ai cittadini assembrati per assister come oggi alla solenne distribuzione de'premj, eleggeva a subietto del mio ragionamento i vantaggi che nelle pubbliche scuole sovrastanno a quelli dell' Istruzione privata. Il mio discorso aggiravasi, se ben mi sovviene, intorno alla potente efficacia della emulazione che io ravvisava in allora base e sostegno al grande edifizio del pubblico insegnamento. Nè per volger di tempo si cambiarono i miei sentimenti. Credo ancora, l' emulazione essere una molla una leva uno sprone acutissimo atto a pungere e sollecitare gli animi gentili e farli correre con ansia bramosa nell' arringo dell' onore e della virtù. Sono ancor persuaso, ascondersi in queste gare magnanime un fuoco divino che destato, e nodrito nel cuore de' giovani dovrebbe agitarli infiammarli di mirabile ardore, sostenerne la fralezza, svegliarne il coraggio, addoppiarne le forze, affrancarne lo slancio generoso, e gittar se-

Digitized by Google

mi fecondi di bella messe ubertosa. Infatti a questo unico fine è volto il metodo che sempre vige tra noi; e in questo intendimento si travaglia tutto l' anno dai professori e maestri. Appena i fanciulli han posto il piede entro il vestibolo della scuola elementare si trovano in una picciola arena ove incomincia l' esperimento del loro valore. Uguali presso a poco d' età, misurano volentieri fra di loro le forze, e sono naturalmente animati dalla brama innocente di superare i compagni. È per essi una festa il passaggio d' un circolo all' altro, il sormontare d' un grado la classe inferiore; l' ufficio poi di monitore è carica ambita, siccome l'ottenerla è godimento ineffabile. Nè questo eccitamento utilissimo è trascurato in appresso nelle scuole che seguono: viene anzi con pari studio ed impegno sostenuto, animato nelle classi superiori di Lettere e di Scienze. A qual altro scopo mirano mai, se non a questo, le premure incessanti che noi ci diamo d' esercitare i giovani nell' assidua palestra d' uguali ufficii impegnandoli tutti a scrivere e comporre sopra uno stesso soggetto, onde dalla uguaglianza dei doveri la diseguaglianza apparisca del merito, e da questa lo stimolo nasca, il desiderio e lo sforzo a far meglio, a mettere a pruova diligenza ed ingegno, onde raggiungere i primi o non rimanersi tra gli ultimi? Siamo tutti d' accordo nell' idea che in questi cimenti d' onore il giovine alunno possa, se non altro, comprendere e sentire che la sola distinzione la quale può e de-

Digitized by Google

ve aver luogo tra gli uomini, è quella che viene dalla sapienza e dalla virtù. Nella necessità di confrontarsi agli altri, ciascuno ha luogo a conoscere sè stesso: e l' amor proprio che raro tace in uman petto, dovrebbe impegnarlo a vincere, anche suo malgrado, le malnate tendenze; e la forza dell' esempio obbligarlo a farsi maggior di sè stesso.

Se non che, alla saviezza del metodo, allo zelo di quei che ne vegliano l' osservanza, consuonano cupide e pronte le voglie de' giovani? Desìo di gloria e nobil sete d' onore li spingono veramente con vivace contrasto in avanti quasi generosi destrieri che corrano alla meta proposta? Corrispondono insomma alle speranze gli effetti? Sallo Dio quanto io desideri darne piena e sincera l'affermativa risposta. L' ufficio di pubblico maestro gramo, siccome è, di risorse, e vuoto di lusinghe non che di speranze, niun altro conforto offre o ristoro alle durate fatiche, tranne quello ineffabile di vedersi d' attorno una corona d' eletti giovani disciplinati studiosi che tutti in bella gara s' affannano per emergere l' uno sull' altro mentre crescono tutti, in proporzione del loro vigore naturale, siccome tenere pianticelle con egual premura educate entro il recinto d' uno stesso giardino: ma non vi ha cosa che tanto metta disconforto nell' anima quanto esser costretti a seminare tra le spine, o su terreno mal atto a ricevere il seme. S' io non reputassi improvido consiglio turbare con importuni lamenti il sereno di questa fe-

Digitized by Google

stività tutta sacra alla giovanile esultanza, direi che un certo cotale spirito di vanitosa frivolezza, di precoce indipendenza, di non curanza in tutte cose, e di abituale divagamento si è insinuato anche nelle scuole; discorrerei le cagioni per le quali col crescere dell' età vedesi a poco a poco decrescere quel pavido zelo, quella officiosa sollecitudine, quella diligenza scrupolosa che avviva anima e fomenta la pubblica e la privata istruzione. Ma di buon grado mi taccio sì perchè temo la mia natura troppo franca ed ingenua non mi faccia trascorrere i confini di temperato linguaggio, sì perchè le cagioni primarie, poste l' altro ieri in pienissima luce da valoroso non meno che impavido Oratore (*), sono quasi affatto straniere al nostro Istituto. Non è questo infatti un Convitto. Quì si convengono i giovani che muovono dalle case paterne accompagnati, o disgiunti, sorvegliati o negletti, vivaci o stupidi, intelligenti o ottusi. La nostra autorità, la nostra influenza poco o nulla può estendersi oltre il vestibolo di questo tempio sacro a Minerva: e l' altare sul quale viene spezzato ai parvoli, dispensato ai famelici il pane della vita intellettuale è quì nell' interno del tempio, e non fuori. Ciò solo basti a coloro che già forse m' intesero. Io vuo' piuttosto con breve allocuzione rivolgermi ai giovani stessi qui ragunati sia per ricevere il premio, sia per assistere come semplici spet-

(*) Il Canonico Ambrogio Ambrosoli nel suo Discorso letto nel Panteon del Giardino Puccini per la Festa delle Spighe del 1846.

Digitized by Google

tatori. Agli uni, e agli altri con animo pacato, e con facile rimesso stile parlando, tenterò per via d' amorevoli ammonimenti prevenire e rimuovere un effetto funesto che da nobile generosa cagione potrebbe oggi stesso lor derivare.

L' esperienza mi fece accorto due essere gli scogli nei quali urtano di frequente gli scolari secondo la loro diversa natura: la presunzione e lo abbandono di sè. Altri credono di sapere; altri di non potere imparare. I primi perchè superarono i compagni si credon giganti; i secondi perchè vinti si reputan pigmei, e fanno getto delle armi. In tale disposizione degli animi or non potrebbe avvenire che questa stessa solenne e pubblica cerimonia ne alimentasse la funesta tendenza? Non potrebbe accadere che a coloro i quali riportano il premio salisse in capo un orgoglio fumoso, una frivola vanità, una stima trabocchevole di sè stessi, e quelli che ne rimangono esclusi si abbandonassero a disperato sconforto? Le mie parole saranno indirette a disingannare i primi, ponendoli in guardia da una fatale illusione, a sostenere i secondi, perchè non si rimangano disanimati per via.

Lode e plauso a voi si deve, amati giovani, che bene usanti l' ingegno, e zelo e diligenza nelle scuole praticando, vi rendeste degni d' essere in questo giorno distinti con pubblico segno d' onore. Plauso e lode vi rende l' illustre Magistrato che in nome dell' ottimo Principe meritamente presiede al governo di questa città e provincia; plau-

Digitized by Google

so e lode gli egregi Deputati che vegliano all' ordine e all' incremento di questo nostro Collegio; plauso e lode i professori e maestri, e questa eletta adunanza che fa teatro alle glorie vostre, che venne ad assistere ai vostri trionfi. Gioitene pur dunque in cuor vostro, perchè innocente è la gioia. Che anzi « virtù civili sono (dice Carlo Botta) virtù civili sono e congiunte tra loro la bontà dell' animo, la retta emulazione, e l' amor della lode appresso agli uomini massimamente appresso ai proprii concittadini. » Gustate pure le primizie di un frutto che la grata riconoscenza degli uomini offre generosa in omaggio al merito, e depone sull' altare della virtù. Ite e recate nel seno delle vostre famiglie quella cara letizia che scende sì soave al cuore de' genitori, che li ricambia di tante cure e travagli, che leva i loro animi alla speranza dolcissima di vedervi tenere quando che sia nell' ordine sociale quel posto che i vostri talenti e la buona condotta vi avranno meritato; ma non vi prenda lusinga d' aver toccato alta meta dappoichè riusciste a porvi alcun poco innanzi a' compagni; chè v' esporreste così al grave pericolo di mettere il tetto a un edificio del quale appena gittaste le fondamenta. Vuolsi bene avere stima di sè, perocchè questa giova a guadagnarsi l' altrui: ma quella stima e non più, la quale consiste nel conoscere la potenza dell' ingegno che ci diede natura. Quindi nasce quel nobile sentimento, quell'ingenua fidanza che spinge l' uomo ad agire, che lo

Digitized by Google

inlamma di generoso disprezzo per quanto avvi di basso e d' oscuro, che lo invoglia ad aprirsi una strada traverso alla folla de' volgari, a spiegare lo ardito volo a più sublime regione. Questa sentirono tutti coloro ch' empierono il mondo del loro nome, e che ancora appariscono tra la polvere dei secoli colla fronte raggiante di non caduca gioventù. Questa, voi lo sapete, faceva esclamare ad Ovidio « *jamque opus exegi quod nec Jovis ira nec ignis, nec poterit ferrum, nec aedas abolere vetustas.* » Per questa il Venosino cantore sentiva d'essersi edificato un monumento più duraturo del bronzo; e questa finalmente allegrava le ire, rattemprava gli affanni al Ghibellino fuggiasco, e lo sosteneva nel penoso travaglio del poema divino che doveva pur vincere la crudeltà de' lupi che lo aveano cacciato e serrato fuori del bell' ovile natìo. Nobile e magnanimo orgoglio egli è questo, e non deve in alcun modo confondersi colla frivola vanità che presume usurpare i diritti al merito unicamente dovuti; la quale se mal si addice e disconviensi ad ogni individuo, non è a dirsi di quanta beffa e di quanto biasimo sia degna in un giovine. Quest' orgoglio immaturo, questa futile vanità fastosa ha prodotto in ogni tempo una folla d' inetti queruli e ambiziosi; i quali credendo che il sapere e il buon senso non abbiano epoca, o data anteriore a quella della loro comparsa sulla scena del mondo, sono riusciti inutili a sè, rovinosi alla famiglia, e non di rado funesti al loro paese, allo Stato.

Digitized by Google

Erto, o Signori, è il monte che mena all' augusto tempio della scienza e della verace virtù; vasta troppo ed immensa è la carriera dell' umano sapere, perchè sia possibile correrne lungo tratto in breve ora. Spesse orme si vedono segnate in sul primo muover dell' erta; men frequenti s' incontrano precedendo innanzi per l'arduo cammino, e rade son quelle che attingono il sommo. Chi dopo pochi passi ristette, una meschina riputazione acquistossi; quelli che più generosi trascorsero in avanti ottennero fama; e que' pochi che spinti da genio trascendente, nulla curando fatiche e disagi, senza volgersi a destra o a stanca seguitarono con eroica fermezza il loro viaggio, solo que' pochi all' altezza pervennero della gloria. Che diremo noi dunque di quelli che posto appena il piede nell'arringo onorato, ivi stanziarono come persuasi d'aver toccato la cima? Pure tali sareste Voi se a questo solo vi teneste contenti d' essere stati reputati abili a correre. Non vi accorgete voi che che appunto per questo avete contratto col pubblico una obbligazione sacra e solenne a cui venir meno sarebbe colpa turpissima di frodata promessa, e d'onore tradito? Nol conoscete forse che fin da quest' ora vi legate alla società con tacito patto di ricambiarla a suo tempo dei benefizj ch' ella vi largì nell' adolescenza? Ciascuno è più obbligato alla famiglia che a sè: più che alla famiglia alla patria. Chi non è sorto mai dalla folla può giacersi a sua posta inosservato; ma chi si leva pur una

Digitized by Google

volta sugli altri, e attira a sè gli sguardi, ed eccita le speranze, non può senza onta gravissima ricadere nell' oblìo. Insigniti di premio e di lode pe'saggi primaticci dello zelo da voi dimostrato nella cultura delle ottime discipline non potete rallentarne senza vergogna l' assiduità e l' attenzione: E vano pensiero adunereste nell' animo se vi avvenisse di cedere alla strana lusinga di potere agevolmente e in egual modo campeggiare sulla grande scena del mondo, come maggioreggiaste tra' compagni in iscuola. Sarebbe la vostra una stolidezza pari a quella di tale che breve di vista, e giù calato nell'imo fondo d' una convalle si desse a credere che quello che apparisce al suo sguardo fosse l' orizzonte comune a tutti i viventi . Non più corrono quei tempi grossi e involuti di tenebre universali quando una dottrina meno che mediocre teneva il campo, e chiamava a sè le lodi e le meraviglie di un cieco volgo imbecille. Oggimai l' albero del sapere se pur non ha gittate più profonde l' antiche radici, ha però dilatato immensamente i suoi rami; la istruzione ha diffuso e propagato sulle masse il vivo suo lume; questo lume si è comunicato a tutti i ceti, ha penetrato in tutti gli angoli, pari al raggio del grande astro matutino che rompe il bujo della notte, e piovendo di cosa in cosa perviene a vestire di sè il monte il colle la valle fino a che rimossa ogni confusione rende alle piante agli alberi a' fiori agli oggetti tutti la natural forma e colore . L' ingegno stesso e lo spirito per quanto ar-

Digitized by Google

guto e vivace ove scevro sia di dottrina non illude che i semplici , e vanamente s' affanna ad usurpare il luogo che al verace merito unicamente si serba. La Filosofia ha strappato con lenta ma secura mano la maschera all' impostura; e per avere a favor suo la pubblica opinione oggimai conviene meritarla. Possono anche i tristi e gl' ignoranti ottener talora e grazie e favori e cariche e lucri, ma la stima del pubblico no. Amate voi dunque tenere, quando che sia, luogo onorato tra i vostri concittadini ? Evvi a cuore il non ismentire la buona idea che faceste concepire di voi ? Ponetevi in guardia dagli assalti della presunzione , e della vanità , però ch' esse avvelenano e guastano ogni germe di virtù , e spengono tutto ciò che avvi di buono nella giovinetta indole vostra . Fuggite siccome nemici coloro che vi proseguono di lode soverchia. Costoro sia per ignoranza , sia per malintesa benevolenza , sia forse anche per malizia vi tradiscono, v' ingannano, e il loro inganno v'espone poi al dileggio del pubblico. Abbiate per costume di non rivolgere mai in dietro lo sguardo : ma spingetelo in avanti. Non mirate a quella turba di sciagurati che non furono mai vivi: ma vi sieno dinanzi agli occhi della mente que' generosi i quali col senno e colla fatica si levarono alto ed ebbero nome di savi , e vissero circondati dall' amore e dalla estimazione di tutti.

A voi ora mi rivolgo che di qua dalla meta rimasti senza lode e senza premio il fatal rischio cor-

Digitized by Google

rete di abbandonarvi del tutto, e quasi manchi di forza e di attitudine alle ottime discipline dismetter l' impresa, disperandone la felice riuscita.

Io non ignoro esservi discrepanza individuale nelle forze dell' intelletto, siccome in quelle del corpo. So bene, non a tutti esser concesso poggiare alla medesima altezza, penetrare coll' occhio della mente ne' medesimi recessi, e disviluppare con egual luce e franchezza gl' interni concepimenti dell' animo; ma so ben anco quanto sia grande la virtù e la potenza d' un volere saldo intero immutabile. Quella volontà che al dire di Dante « se non vuol non si ammorza » quella « che fece Muzio alla sua man severo » è veramente la cote del potere: ma come si fa ella nelle scuole manifesta? Per una diligenza incessante operosa, tenace. A questa diligenza che può ben essere in tutti, e non all' ingegno che è privilegio di pochi il premio si deve e la lode. Questa preziosa virtù fa prodigii in tutte cose ove ella venga adoperata con ardore, e non è a dirsi di quanta efficacia sia negli studj. Raddoppia le forze stesse dell' ingegno, e scava e resuscita in certo modo le addormentate potenze dell' anima; e tali e tante vi trova risorse da far meraviglia a noi stessi come elle vi fossero. Ho conosciuto io stesso alcuni giovani, che tardi della mente e quasi grulli apparivano, i quali anzichè disperare di loro stessi ebbero ricorso alla diligenza e giunsero per essa ad espugnare gli ostacoli dell' avara natura; e via-via seguitando tanto

Digitized by Google

innanzi si misero , che la baldezza di quelli troppo di sè confidenti ne rimase al confronto svergognata e depressa . Eglino appunto posero cura maggiore nello studio perchè videro e conobbero doversi colla fatica sopperire al difetto d' ingegno .

Il povero industre colono cui la non amica sorte null' altro concesse che picciolo e sterile poderetto si attrista in sulle prime e battesi l' anca e guata dolente quel terreno arsiccio e petroso ingombro di male erbe e di sterpi, ed è quasi sul punto d' abbandonarlo : ma fattosi poi a considerare che ad onesto vivere altro argomento non rimane per lui, prende animo e si dispone a volerlo coltivare. Eccolo armato le mani scabre arsicce di pesante ferro fendere la dura terra , ricercarne le ime viscere, estrarne i sassi, svellere ortiche e triboli ombra funesta d' erratiche piante; poi sostenerla con argini, ordinarla per solchi , notricarla di succhi e di fimo: indi commetterle il seme, e non abbandonarla quindi innanzi un istante. L' aurora che sorge lo vede prono affannoso intorno al suo campicello ; invano il sole nel pieno meriggio lo saetta cogli infuocati suoi raggi : tenace nel suo lavorìo vi persiste fino a che non veda che il giorno da ogni parte si muore. La speranza di lieto ricolto lo sostiene nel duro travaglio , e lo francheggia così che la fatica gli si volge in diletto; il bisogno di adoperare diviene in lui abitudine. Ma oh qual godimento qual giolito per lui e per la povera fami-

Digitized by Google

gliuola il vedere a suo tempo i colti biondeggianti di colme spighe, gravi le vigne di porporine uve, e fiori e frutti per ogni dove quasi premio ed offerta che Cerere Bacco e Pomona presentano al loro fido e religioso cultore! Tale hanno guiderdone e conforto le sollecite cure solerti di tutti coloro che mirando ad un fine si abbandonano a quello con voglia bramosa, con fatica incessante, con vigile studio tenace.

Ora mi sia concesso, o Signori, in tuono amichevole, senza rampogna e senza amarezza invitarvi a voler fare a voi stessi alcune interrogazioni ed inchieste. Scendete per breve istante nel segreto della vostra coscienza, e nel tranquillo dell' animo dica ciascuno tra se: Onde viene che siasi per me proceduto sì poco nella via degli studj, mentre altri eguali d' età, colle regole stesse, sotto ugual precettore, co' medesimi libri ha guadagnato, e si è posto in avanti; e pubblica lode e premio, e plauso ottenne? Ah forse io m' ebbi nemica natura, e matrigna: forse ella niegommi que' doni de' quali fu ad altri larga e cortese: ma l' ho io veramente sperimentata, e tentata questa natura? L' ho io provocato il valor dell' ingegno ponendolo a tenzone con sè stesso nelli sforzi ripetuti di una diligenza accurata? Ho io tutto adoperato quanto era in me affine di bene intender le cose? Ho fatto uso di tutti i mezzi adatti a fermarle nella memoria con metodo con ordine sapendo che « non fa scïenza, senza lo ritenere aver inteso? » Ho io

Digitized by Google

procurato di farmi tesoro di cognizioni leggendo utili libri, usando con istruite persone, cercando frugando per ogni dove sempre avido di conoscere sempre voglioso d' apprendere sicchè possa dire anch' io col Petrarca « Altro diletto che imparar non trovo? » Ho posto a buon partito i ritagli delle ore fuggitive tempi e luoghi scegliendo alla occupazione più acconci, sì che nulla mi fuggisse per distrazione, nulla perdessi per ozio, nulla per confusione mi si turbasse? Nei minuti esercizi della scuola ho io rimprovero alcuno intorno al pieno compimento del debito mio? Posi tutta attenzione nell' ascoltare, ogni cura nell' apparecchiarmi, ogni studio nel trattare i temi e gli argomenti assegnati? E innanzi tratto ho io pensato mai a rivolgermi a Dio fontana sincera perenne d' ogni verace sapere per supplicarlo a stinger la caligine, e dissipare col divino suo soffio le tenebre che m' ingombrano la mente?

Dopo queste o simiglianti ricerche sia nel segreto della vostra coscienza il tribunale supremo, e pronunzi ella stessa la inappellabil sentenza. Che se vi dichiara incolpabili, se non vi lascia rimprovero alcuno, abbandonate pure i libri e le scuole, uscite da un arringo che non è fatto per voi. Ma nell' atto di volger le spalle al Collegio deh non siate ingrati ed ingiusti: Non accusate dell' infelice riuscita i professori e maestri; i quali mentre sanno esser favola quella di Prometeo che infonde nell' inerte creta il fuoco celeste, soffrono tutto lo

Digitized by Google

anno il supplizio dell' avvoltoio che rode il sempre rinascente lor cuore, perchè tutto l' anno si ostinano nel volerne imitare l' audacissimo esempio. E tolga Dio che lasciando le scuole vi abbandoniate all' inerte ozio più funesto dell' inutile scuola. Ricorrete all' esercizio onorato delle fisiche facoltà: ove la mente sia fiacca adoperate la mano; perchè il terreno non atto a sviluppare il buon seme se venga rilasciato a se stesso di pestifere e velenose erbe soventi volte ricuopresi. Nè vi dissuada dal lavoro il matto pregiudizio di credere non decoroso un mestiere. Indecorosi sono unicamente il vizio, e l' ozio, ed è più pregevole un buon calzolaro che un cattivo avvocato.

Ma a che vado io farneticando? Ove mai mi trascinava la foga d' un disperato pensiero imaginando ne' giovani che m' ascoltano mancanza di coraggio, e di fede? diserzione dalle nobili insegne, abbandono di libri e di scuole? Dal tribunale che fece il processo uscì oramai la sentenza: e se vuolsi credere ai sembianti, che sogliono pur essere testimoni del cuore, io vi leggo nell' anima un imbarazzo, una difficoltà un ribrezzo a dichiararvi scortesi ed ingrati ai benefizi della sorte e della natura. Oh sì: Voi la sentite, io ne son certo, voi la sentite una voce di rampogna che tacitamente vi dice: non aver voi proseguita con amore, coltivata con zelo questa cara madre generosa; E già dannate in voi stessi la fatale ignavia che vi impedì nel cammino della virtù, che vi ritenne

Digitized by Google

dall' usare que' mezzi che la fortuna vi concesse per mettere a prova l' ingegno. Già vi duole del tempo che nelle inezie spendeste; evvi rimordimento pungente l' aver chiuso le orecchie ad utili insegnamenti, l' aver negletto il pascolo della lettura, trascurato il meditare, non vagheggiato il pregio inestimabile della dottrina in sè stessa, e l' utilità che indi se ne trae. E già di mezzo al rimorso sorgere io vedo e rampollar vigoroso un proponimento sincero di voler d' ora innanzi ristorare il tempo che inutilmente vi corse. Oh afferratelo, io ve ne priego quanto so quanto posso per l' affetto non mentito che a voi mi stringe e mi scalda, afferratelo questo generoso pensiero spirato in voi dall'Angelo che vigila al vostro bene. Non ancora passò stagione per voi: V' arride ancora propizia l'età ai concepimenti animosi. Siete ancora sul rompere degli affetti, al primo sviluppo delle intellettuali facoltà. Vivaci per un sangue che bolle, per una imaginazione che spazia, curiosi di conoscere il bello il vario il mirabile, nulla vi manca a ben riuscire. Avviatevi dunque con sicuro piede, con alacre mente sui fioriti sentieri della speranza, e lanciatevi nell' avvenire. Là mirate alla gloria che vi aspetta, ai vantaggi che per ogni lato a voi ne verranno. L' amore della sapienza vi prenda di tutta sua bellezza, e quella fiamma celeste che dal divino suo volto luminosa traspare strugga e consumi nel cuor vostro ogni reliquia di malnato germoglio.

Digitized by Google

Ed oh! se la speranza mi si volgesse in certezza che queste disadorne, ma sincere affettuose parole avessero scosso, e destato un qualcheduno dal torpore e dal sonno, io ne anderei così lieto e contento come avessi riscattato uno schiavo, rimesso in cammino un viandante smarrito, e richiamato a vita morale un estinto! E il sei Settembre 1846 sarìa per me giorno fausto solenne, il più caro il più bello di quanti me ne corsero in cinquantadue anni di vita.

JACOPO JOZZELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO

LETTO IN OCCASIONE DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE
DE' PREMJ AL COLLEGIO FORTEGUERRI
IL DÌ 8 SETTEMBRE 1850.

Digitized by Google

Digitized by Google

Bello e giocondo spettacolo è per le anime gentili il vedere una eletta di cittadini tranquillamente raccolti sia per sovvenire di mutuo consiglio agl' interessi, ai bisogni del loro paese, sia per assistere in nobile arena ai ludi severi o geniali delle vergini muse , sia pur anco a solo fine di procurarsi un sollievo, un diletto . Di commiserazione degnissimi furono sempre reputati da me que' melanconici ingegni che per bieca e cupa natura in sè ristretti e romiti da qualsiasi socievole commercio aborrendo, il presente lamentano , del futuro disperano , e anacronismi incarnati , se ne vivono negli spazj imaginarj d' un tempo che fu . Una cittadinanza che là corre volonterosa e spontanea , ove un centro si mostri d' amico convegno ne porge segni non dubbj di fratellevol concordia. Or come potrei significar per parole il vivo sentimento che il cuore piacevolmente mi scuote mirando in questo tempio sacro alla dea della Sapienza tante famiglie assembrate, e quasi facienti una sola famiglia ? E se allo scopo io risguardi generoso magnanimo che quà ne addusse, la mia con-

Digitized by Google

solazione va sopra modo crescendo, perchè vedo i miei concittadini cercare un conforto alla tristizia dei tempi nell' unica speranza che baleni una luce foriera di lieto possibile effetto; speranza che male e vanamente riponesi altrove. Già comprendeste, o Signori, che io voglio accennare alla generazione crescente. Voi infatti quà traeste sindaci naturali in vostro diritto, per assistere al sommario rendimento di conti dell' amministrazione la più delicata, e la meglio interessante del vostro Municipio. Mentre onorate di vostra presenza questa biennale cerimonia solenne, veniste intanto a vedere e conoscere di persona i giovani i quali riportando in questa mane il premio dovuto alla virtù, alla diligenza, alla buona condotta ispirano fiducia pel tempo avvenire. Simiglianti a que' providi e vigili coloni che profittando delle ore di riposo nella ridente stagione di primavera si aggirano quasi a diporto pe' colti del loro poderetto, e con avido sguardo premuroso osservano le piante che più rigogliose sviluppano, che meglio si ammantano di fronda e di fiori, e ne traggono lieto presagio per la stagione de' frutti. E felice presagio, e bella cagione a sperare ne porgono in vero le tenere piante in questo recinto quasi in eletto pomario raccolte, sia per la fertilità del terreno in che nacquero, sia per l' aere che le circonda e le nutre, sia pel vigore onde fu loro generosa la benigna natura. Ma pongasi giù la metafora. Se amore soverchio al natìo luogo non mi fa velo alla mente, e se un nonnul-

Digitized by Google

la mi valsero l' osservazione e la pratica pel corso di ventisei anni consumati in mezzo a' giovani alunni, io non temo ingannarmi affermando essere la nostra tra le città sorelle, la meglio privilegiata per le condizioni che favoriscono lo studiare e l' apprendere . Quì pura l' aria e salubre ; quì pronti gli spiriti intelligenti e vivaci ; le fortune nè cumulate nè scarse , tanto che la fastosa opulenza non domina, e non prevale il turpe bisogno. Quì non rompe gli amici silenzj fremito importuno di popolo frequente, nè ti distrae colle seducenti attrattive la scena e la danza ; quì regna un queto vivere riposato tranquillo quale conviensi ai cultori delle caste Dive che posero loro stanze nei solitarii recessi di Pindo . Quì due grandi istituti di pubblico insegnamento , due biblioteche aperte e parate a sopperire alla mancanza di libri ; quì posti gratuiti pe' giovani destinati a compiere i loro studj nel pisano Ateneo, non meno che per coloro i quali presi da ingenita vaghezza per le arti di Fidia , e d' Apelle accorrono sulle ali del genio all' Accademia d' arti belle in Firenze; quì sussidj ai giovani laureati che fanno le loro pratiche negli studj degli avvocati, e quì finalmente posti di privata collazione per apprendere idraulica ove meglio s' insegni , egualmente che il diritto civile e canonico nella stessa città di Roma. Splendide testimonianze sono queste , e monumenti perenni della generosità e munificenza degli avi nostri che ci richiamano al pensiero un tempo nel quale i

Digitized by Google

Patrizii più pregevole reputavano essere la sapienza che l' oro.

Se non che parmi udire una voce la quale mi interroghi se veramente quel fine si ottenga al quale mirano i mezzi, e se alle speranze rispondano pienamente gli effetti. Ma perchè troppo facile e spontanea si appresenta la risposta a quale si piace di far la dimanda, io mi credo lecito tacere. Solo dirò che in parte è ottenuto l' intento; chè se molto ancora a desiderar ne rimane, la colpa è straniera al Collegio. Questo è ciò che io intendo brevemente mostrare.

Il bisogno da gran tempo e da tutti conosciuto e sentito di una generale riforma negli studj che precedono quelli della Università basta di per sè a dimostrare difettoso ed erroneo il sistema praticato fin quì. Un progetto a tal uopo dicesi abbia già in pronto il Governo, il Governo che pur finalmente s' accorse che quella delle Scuole doveva antecedere di lungo tratto qualsivoglia altra riforma; il Governo che forse per duro esperimento conobbe che il buon seme affidato a non culto terreno o non nasce, o l' uccidono la mal erba e le spine. Giova sperare che il nuovo ordinamento sia per essere di larghe e generose vedute: e tale sarà se coloro che hanno in mano la somma delle cose, sapranno, e vorranno persuadersi che i risparmii fatti a danno della istruzione popolare se li divora e gli sperpera con usura dolorosa nelle sue conseguenze la bestiale ignoranza. Ed è così

Digitized by Google

evidente e solenne questa verità che i pochissimi i quali osano ancora impugnarla non son meritevoli che si ragioni di loro. Non è dunque quistione di principii, ma quistione di mezzi per meglio raggiungere il fine. Io vorrei (poichè non posso emetter che voti) vorrei che l'istruzione elementare fosse diffusa nelle nostre campagne in quella guisa che il sole vi diffonde i suoi raggi. Vorrei che coloro i quali nè leggere sanno nè scrivere niuna scusa avessero alla loro ignoranza, e non ne potessero accagionare altri che se stessi; dirò di più: dovrebbero anche essere obbligati a imparare. In tutte le città e terre vorrei che vi fosse per giunta un istruzione intermedia avente per oggetto l' educazione di quella classe di giovani i quali nè avvocati, nè medici, nè artisti vogliono essere, nè professori. Non il Greco nè il Latino, ma le lingue viventi e le scienze naturali vorrei che lì si apprendessero. Corsi letterarj in luogo di Rettorica; Filosofia morale e non Logica: e per la Storia antica d' Atene e di Roma quella di Toscana e di Italia.

L' istruzione poi che direi classica, e scientifica vorrei stabilita in altrettanti Licei quante sono le città che stanno a capo di ciascun Compartimento. Queste gradazioni però, e queste scuole separate dovrebbero collegarsi tra di loro con tale un magistero d' ordine e di previdenza da formare una macchina sola, e produrre ad un tempo stesso il loro benefico effetto anche disgiunte. Co-

Digitized by Google

sì ciascun giovine alunno potrebbe a suo bell' agio arrestarsi dopo aver riportato dal breve suo corso quel tanto di utilità che gli basti all' uopo prefisso, e potrebbe continuare fino al sommo quando un ingegno preclaro, un saldo volere , e congrue condizioni domestiche lo chiamassero a più alti destini. A meglio fecondare il nuovo sistema , e moltiplicarne gli utili risultamenti , i maestri e coloro che fossero incaricati di sorvegliare le scuole elementari, e le intermedie dovrebbero tener di occhio a que' peregrini intelletti a quelle speciali tendenze a que' genii rarissimi che a quando a quando emergono dalla folla , e scorgonsi brillare d' una luce più chiara e distinta, siccome avviene nelle notti serene che si ammirino alcune stelle più vivide in mezzo agli astri minori. Questi ingegni vorrebbonsi notati e raccomandati al Municipio, al Governo, a chi può a chi deve apprezzargli, e proteggerli, onde fossero collocati ciascuno al suo posto, e sostenuti in quella carriera che lor si conviene, affinchè per mancanza di direzione e d' appoggio non andassero perduti . Oh se noi sapessimo quanta fiamma celeste si consuma inoperosa , e non veduta si spegne sotto il povero tetto di un umil capanna ; a quante anime gentili è impedito di metter le penne non che di spiegarle a libero volo, io mi credo che ne avremmo onta e dolore ! Tale un fiore dischiude bellissimo, in solitaria valle , il molle seno alle mute rugiade, spiega inutilmente la pompa dei suoi varj e vaghi colori , e

Digitized by Google

diffonde alle vane aure la soave fragranza degli odorati profumi, fino a che nol calpesti con piede immondo la greggia, o lentamente languendo inosservato si muoia e negletto. Qual meraviglia adunque se in mezzo a tante mediocrità, non di rado petulanti importune, non vediamo tra noi sollevarsi gigante una intelligenza sovrana che in una scienza in un arte occupi il campo e lo tenga, richiami, e arresti lo sguardo ammiratore di tutti? Oseremo noi forse con sacrilega lingua accusare di sterilità la sempre giovine sempre robusta e feconda natura? O non più tosto confesseremo ingenuamente che la sacra favilla non è ricercata là tra le masse del popolo ove potrebbe trovarsi, o se per avventura incontrata non è in tempo raccolta, o se pur raccolta non è poi fomentata e diretta a quel punto simpatico a cui la natura stessa la chiama?

Ma poniamo che a così evidenti jatture sia per arrecare opportuno riparo l' aspettato ordinamento di pubblica e popolare istruzione del quale io ragionava poc' anzi. Giovi credere per un momento che buoni metodi, e buoni maestri, e vigilanza e attività nei superiori, zelo operoso nei sottoposti, emulazione provocata con senno, uso sapiente di pene e di premii sieno per essere la base e il cemento del novello edifizio. Credete voi, o Signori, che ciò solo basti a raggiungere felicemente la meta alla quale mirano le scuole? Io son d' avviso che no. La ruota principale che imprime il mo-

Digitized by Google

vimento alla gran macchina della pubblica istruzione è fuori della scuola , fuori anco del raggio prescritto all' autorità del Governo, oltre i confini segnati da qualsivoglia regolamento normale, al di là d' ogni influenza de' professori e maestri . Ella è segreta, inviolabile indipendente; e questa ruota è l' educazione domestica. Entro i sacri penetrali, e nel seno romito di ciascuna famiglia , sotto gli occhi , e per opera de' genitori quel primo anello si forma dell' aurea catena di civiltà, della quale non sono che continuazione e perfezionamento le scuole; continuazione, e perfezionamento però che può essere di leggieri interrotto, impedito ove manchi il concorso e l' aiuto di que' genitori medesimi che il primo anello composero . Tra padri e maestri (che del paterno uficio non lieve parte sostengono) richiedesi mutua corrispondenza e fiducia, vuolsi che ne sia conforme il pensiero, non disgiunto lo zelo, comune l' interesse , comune lo scopo. La casa deve uniformarsi alla scuola. Di là muovono i giovani a prendere l' intellettuale alimento , e là ritornano a farne (mi sia lecito il dirlo) la digestione. Ove cessa la responsabilità del maestro ivi incomincia quella del padre; ed è agevol cosa il comprendere che l' azione del maestro appena eccede d' un passo il limitare della scuola. A quel limitare ha luogo la consegna del sacro deposito, e lì cessa la responsabilità del precettore ; se pur non pretendasi che in tante frazioni dividasi , o tante volte sè stesso moltiplichi quanti sono

Digitized by Google

i discepoli per seguitarne le tracce, o sivvero istituisca un turpe non meno che inutile spionaggio capace solo d' avvilire il maestro , e disonorar gli scolari . Queste cose ho voluto dirle perchè coloro cui spetta le intendano , o almeno le sappiano , e per rispondere alle stolte querele di alcuni (non so se io gli chiami indiscreti o maligni) i quali maledicono all' istruzione e a chi la professa solo perchè incontrarono talora per via un drappello di giovani che reduci dal Collegio e sbrigliati trasmodavano forse nell' uso della loro libertà. Gli onesti cittadini però mentre sanno condonare ai ragazzi fatti padroni di sè quella naturale movibilità e vivezza che viene dal caldo del sangue e degli anni , anzichè imprecare , saranno grati a coloro che gli tengono fermi , e non inutilmente occupati almeno per qualchè ora del giorno . Se vogliasi dar luogo a querele a rimproveri, i rimproveri e le querele sieno piuttosto dirette a quei malarrivati genitori i quali mandano i loro figli alle scuole a solo ed unico fine di levarseli di casa per avere (come essi dicono) un momento di pace, senza occuparsi mai di sapere se vadano al Collegio o altrove ; senza fare alcuna ricerca intorno al loro profitto alla loro condotta ; o a quelli non men che incauti spietati e bestiali i quali pretendono domare la rea natura de' figli colle vessazioni, colla sferza o colle male parole; o quelli finalmente i quali persuasi che l' epoca della pubertà segni l' estremo confine ai doveri di loro vigilanza

Digitized by Google

gli lasciano andare senza guida e senza consiglio a imitazione degli uccelli che abbandonano i loro nati quando vedono che son coperti di piume , e che si reggon sull' ale.

Voi vedete , o Signori , che intorno all' educazione domestica toccai unicamente e di volo della improvida non curanza, dello zelo brutale, e della stupida inerzia , le quali cose bastano frattanto di per sè a menomare e distruggere l' utile effetto delle pubbliche scuole. Quindi è facile argomentare quali speranze di buona riuscita potrebbero ispirare que' giovani infelicissimi, i quali (Dio nol consenta) venissero per mala ventura a prendere lezione già guasti e corrotti nel seno stesso delle loro famiglie dal pravo esempio de' padri. Io lascio che chiunque ha fior di senno consideri qual prò sarìa possibile che un maestro ritraesse da ragazzi nodriti educati cresciuti in mezzo al turpiloquio e alle bestemmie domestiche. Ne potrebbe forse destare e coltivare l' ingegno , quando vi fosse ; potrebbe dar loro una istruzione puramente meccanica; ma ingentilirne i costumi, ma trasfondere in essi generosi sentimenti, ma formarne buoni cittadini mai no. L' educazione dell' intelligenza consiste nel numero delle idee acquistate; ma l' educazione morale sta nel risultamento delle impressioni ricevute. La virtù non s' insegna: s' ispira; e l' esempio autorevole assiduo de' genitori è quello che l' ispira. Un maestro può affidare alla memoria del suo alunno ciò che un padre gli può im-

Digitized by Google

primer nel cuore; il padre rende amabile al figlio ciò che il maestro si adopera a dimostrare come buono.

Se dunque l' esito della pubblica istruzione dipende in gran parte dall' educazione privata, provveda ciascuna famiglia singolarmente agl' individui che manda alle scuole, e le scuole provvederanno indistintamente per tutti. A tutti è aperto ugualmente il tempio dell' umano sapere; a tutti è largito del pari il nutritivo alimento; e se alcun vi è che ne ritorni digiuno, o cui non approdi, o cui si converta in veleno, la cagione è da cercare altrove che nel cibo, o in chi lo dispensa.

Costringere il pittore a incarnare il suo disegno ad eseguirne l' affresco sopra intonaco non preparato, o mal preparato, o diruto e guasto, e lamentarne poscia gli smorti colori, e il negletto magistero dell' arte sarebbe ingiustizia e follìa.

Genitori, tutori, e voi tutti ai quali la natura e Dio affidarono il sacro deposito della tenera età, penetratevi, ve ne priego, del facile senso che si asconde sotto il velame di queste mie disadorne, ma semplici affettuose parole. Siate voi primieri a disporre e preparare i vostri carissimi educandoli al bene, e non dubitate che le scuole non sieno per continuare l' opera vostra.

Le amene lettere l' orneranno dei fregi di una gentile cultura; accenderanno nei petti giovanili il nobile amore a tutto cio che è magnanimo bello, e le scienze ne illumineranno le menti colle utili

Digitized by Google

ricerche dell' onesto e del vero. I principii religiosi profondamente sentiti, e più coll' esempio insinuati che per via di precetti sieno base e puntello al maestoso edifizio sociale cui si propone inalzare il santo ministero della pubblica istruzione. Ove manchi questa base l' edifizio vacilla. La religione è l' unica droga atta a conservare la morale; è l' unico farmaco capace a sanarla quando sia già corrotta. Ogni altro espediente è inutile e vano. La dottrina stessa scompagnata dalla religione è nociva: è un arme di più per commettere il male. Ed è così vero che il timor di Dio è il fondamento della sapienza, che per coloro i quali lo scossero non vi è autorità non legge umana cui abbiano ribrezzo a sprezzare e infrangere se fia che ci trovino, o che sperino trovarci il loro interesse. Nè io già per Religione intendo la bigotterìa che l'espone al ridicolo, nè il fanatismo che suol farla aborrita. Io so che siccome il dispotismo politico è il disprezzo degli uomini, così il fanatismo religioso è l' ignoranza di Dio. Dio, che è la bontà per essenza, ci ha dato una Religione che rende a meraviglia l' imagine sua, una Religione pura come l' origine da cui emana, una Religione tutta piena d' amore. I fanatici che non l' intendono, o non la conoscono porgono ai suoi nemici il miserabile pretesto d' accusarla d' intolleranza, mentre è mite, indulgente, misericordiosa, benigna. Una cosa sola non tollera, perchè ella non contradice a sè stessa. Non tollera le dottrine che av-

Digitized by Google

versano i suoi dogmi immutabili; tollerandole consentirebbe al mostruoso connubio della verità coll' errore.

Altro elemento di educazione domestica sia l'amore di patria, amore che non può nè meglio nè altramente ispirarsi che insinuando l' acquisto e insegnando la pratica di maschie severe e cittadine virtù. Anima gagliarda, e a tutte prove disposta; sdegno magnanimo per tutto ciò che sente di mollezza e viltà; proponimento di generoso e nobile scopo; genio operoso incessante per l' acquisto dei mezzi che a quello scopo onoratamente conducono; abnegazione assoluta del proprio interesse; desiderio ardente del vantaggio comune sono le doti di un cittadino che non vuole schiava la patria e che vuol salve le sue libertà. Colui che al pubblico bene antepone il privato, che la ragione sottomette al talento, che voglioso di comandare agli altri non sa comandare a sè stesso, che disprezza o non cura l' autorità de' sapienti perchè dissentono da lui, non è capace di recare il benchè menomo sacrifizio sull' altare della Patria.

E pochi periodi nella Storia si assomigliano a questo in cui ora viviamo nel quale sia tanto grande la penuria di uomini disposti a far sacrifizj quanto ne è estremo il bisogno. Io non nego le eccezioni: deploro le masse. Patria, Libertà, Indipendenza, dolcissimo suono e di nome magnifico e di cose, abondano in vero sulle labbra di molti, ma trovano eco nel cuore di pochi. Avidità di guada-

Digitized by Google

gno , e aborrimento al lavoro, cupidigia d' oro e d' impero , mancanza di fede religiosa e politica , confusione di principii , confusione di idee: Stolti da un lato che tentano trarre indietro il carro luminoso dell' umana civiltà, e non sanno di avere alle spalle un muro di bronzo; Forsennati dall' altro che, nella loro ebbrezza precorrendo al tempo, vogliono spingerlo precipitoso in avanti, e non mirano all' abisso che loro s' apre sott' occhio. Il Progresso è nell' ordine naturale delle cose, e secondo che suona il vocabolo stesso, arrestarsi non può. Che se all' evidenza facesse d' uopo l' appoggio di esempii, a cento a cento ne potremmo qui addurre tutti comprovanti la verità dell' asserto. Mi sia lecito ricordare un sol fatto paesano che mi colpì di una sensazione indelebile nei primi anni di mia giovinezza, e che ora parmi a proposito. All' epoca stessa in cui , Napoleone imperante, fu richiamato in vita questo nostro Istituto , mercè le cure solerti de' buoni e la ferrea volontà del Governo , incominciavano a vedersi comparire quà e colà i primi lumi a riverbero che rompevano il bujo della notte per le contrade della nostra città. Gli eterni amici delle tenebre mossero guerra nefanda alla doppia luce : e perchè non aborrivano da verun mezzo per quanto turpe fosse, e schifoso, ebbero l' impudenza di fare iscriver sui muri « A basso i lampioni - a basso il Liceo » Pure , di tanto il buon senso avanzò che a' dì nostri a buon diritto lamentasi la scarsità de' lampioni , e

Digitized by Google

il difetto di scuole. Il Progresso adunque, è (siccome io diceva) infallibile, ma perchè vada senza inciampi e pacifico, fa d' uopo che gli uomini dei lati estremi si uniscano a quelli del centro, e tutti ad una ajutino il suo andamento appianando la via che deve percorrere. Nell' appianare e assodare questa strada consiste, s' io non erro, il pregio il merito e la somma dell' opera tutta. E noi l' appianeremo certamente questa via , e coll' istruzione riusciremo nella magnanima impresa, se avvenga , come io confido , che intendano tutti con distinto ma unanime studio al medesimo fine , i genitori , i maestri , le famiglie e le scuole .

La sicurezza colla quale io affermo che l' istruzione dalle domestiche cure aiutata e soffolta non può fallire alla meta prefissa, faccia manifesto a voi, amati giovani, quale e quanta sia la fiducia che io ripongo nella mite e generosa indole vostra. Se infatti non vi credessi molli e trattabili , e a' buoni esempj, ai precetti agevolmente arrendevoli, dovrei contradicendo a me stesso, reputare inutile e vano tutto quello che ho ragionato fin quì . Ma lunga consuetudine mi fece avvertito che quanti furono tra voi felicemente educati, tanti riuscirono a seconda del loro ingegno felicemente istruiti. Se la buona opinione che io tengo di voi , e la benivolenza sincera che a voi tenacemente mi stringe meritano dal canto vostro un ricambio di estimazione e d' affetti, mi sia lecito chiedere in questo giorno a voi solenne una grazia. Io chiedo che vi

Digitized by Google

piaccia dare ascolto, e por mente a queste mie ultime parole che quasi moniti, o ricordi a voi rivolgo nel pieno e libero slancio dell' anima mia.

Se foste nel numero degli eletti a ricevere pubblico contrassegno d' onore gioitene pure in cuor vostro, perchè innocente è la gioja quando sia temperata e modesta. Gustatele pure le primizie d'un frutto che la grata riconoscenza degli uomini depone oggi sul picciolo altare della nascente virtù; ma siate cauti nel mettervi in guardia dalle insidie furtive della presunzione e della vanità, che potrebbero farvi ristare, o rallentare il corso nel nobile arringo pel quale il premio ottenuto altro non fa che dichiararvi abili a correre. Anzichè superbire pensate che fin d' ora contraeste una sacra obbligazione a cui non è lecito venir meno senza macchiarsi di colpa turpissima, di frodata promessa, e di tradite speranze. Chi mai non emerse dalla folla volgare può giacersi a sua posta inosservato; ma colui che pure una volta si levò, e chiamò a sè lo sguardo de' suoi paesani non può senza onta e disdoro ricadere nell' oblìo. Questo pensiero vi sia sprone incessante a proseguire con alacrità nell' intrapresa carriera, e senza volgere a destra o a stanca là mirare ove la meta segnaste del vostro viaggio; chè anche negli studj è pur necessario prefiggersi un fine a meglio usare gli argomenti che a quel fine conducono. Nobil desìo di un chiaro nome, e d' un posto onorato, e distinto siavi lusinga e conforto alla fatica, e molla gagliar-

Digitized by Google

da che vi lanci animosi nell' avvenire, non peraltro curando il presente che per farvi un tesoro di virtù e di dottrina per tempi migliori che questi non sono. Se avete, come pare, sani gl' intelletti non vi sarà malagevol cosa il comprendere che la Patria la quale vuol serbare le sue istituzioni, ha duopo di cittadini i quali ne sappiano sostenere i diritti, esporre i bisogni, e volgere in meglio le sue condizioni. Ella in voi si affida, in voi spera; e non ha da sperare in altri che in voi. Coloro che per averi e per nascita tengono i gradi primi nella scala sociale sembra che, più modesti de' loro antenati, stieno contenti alla potenza che viene dai doni di fortuna, e lascino libero il campo a quelli che amano dominare colle forze della intelligenza e del sapere. Occupatelo voi quel campo e sorgete. L' aristocrazìa degl' ingegni non ha minore influenza di quella dell' oro. Sorgete pel vostro interesse, pel decoro delle vostre famiglie, pel bene del vostro Municipio. Sorgete a ristorare i danni di questa povera Italia che và di giorno in giorno dimagrandosi colla perdita di tanti nobili figli che per altezza d' ingegno e copia di dottrine erano gemme raggianti di vivida luce sulla corona immortale che umana prepotenza non varrà mai a strappare dall' augusta sua fronte. I vostri nomi che ora si declamano nel breve recinto di questa sala, e de' quali hanno diritto a prender nota gli astanti, risuonino quando che sia chiari e onorati in più larga sfera sulle labbra del popolo, a nobile

Digitized by Google

orgoglio del paese che vi diè cuna alimento e sostegno , e che oggi vi prosegue d' encomio di remunerazione e di plauso.

Nè voi che indietro rimaneste ai compagni vogliate cadere dell' animo così da esserne sfiduciati, inviliti. In luogo dello sgomento che tronca il vigore e l' energìa degli spiriti , abbandonatevi a quella speranza vivace che ne raddoppia le forze e ne risuscita le addormentate potenze: Dica ciascuno a se stesso « Io voglio » e quel saldo volere che, per usare la frase energica d' Alighieri, se non vuol non si ammorza, farà tali prodigi che ne stupirete voi stessi : E più ne stupiranno quei medesimi che vi presero il disopra, se avvenga che troppo fidenti nell' ingegno che loro diede natura rallentino della diligenza nello studio, e non aiutino la natura coll' arte. Io stesso ho conosciuto non pochi i quali tardi della mente , e talora derisi nelle scuole elementari per l' apparente loro nullità, seppero , e poterono con incessante fatica tenace trionfar d' ogni ostacolo: e tanto si misero innanzi che la baldanza de' loro derisori ne rimase svergognata e depressa. Tal' è il nobil trionfo che attende ciascun' anima gagliarda che punta da stimolo acuto d' onore , infiammata dal vivo desiderio di non sottostare agli eguali null' altro vede, null' altro sente, ad altro non rivolge le sue cure i suoi sforzi che al fine propostosi; e non si arresta finchè non l' abbia raggiunto. Ma se fiacche e languide avete le voglie, se la gloria che viene dal-

Digitized by Google

la cultura delle lettere e delle scienze non ha veruna attrattiva per voi; se lo studiare vi è grave; se vi noiano i libri, abbandonate le scuole, e uscite da un tirocinio che non è fatto per voi. Persuadete i vostri genitori a non insister più oltre in una stolida guerra contro la vostra vocazione, chè è guerra contro la natura, e contro la stessa provvidenza la quale nella disuguaglianza degl' ingegni, nella varietà delle tendenze, che ha posto nelle sue creature, ha pur voluto che tutte servano in modo diverso al fine sapientissimo d' imprimere movimento azione e ordine alla gran macchina che provvede ai bisogni dell' umana famiglia.

Per essere utili cittadini non è necessario esser medici, professori, avvocati: basta essere laboriosi e onesti. Fuggite l' ozio; seguite la virtù: Sieno guida a' vostri passi la Religione, e l' onore; e mentre sarete giusti in faccia a Dio amando gli uomini, sarete distinti tra gli uomini amando Dio.

Jacopo Jozzelli

Digitized by Google

Digitized by Google

TERZINE

Stemmata quid faciunt?
JUV. SAT. VIII.

A che vi state neghittosi, e lenti
Colle sterili man sotto le ascelle
O voi per sangue, e per oro potenti?
E ancor di Febo le vigili ancelle
Vagolar vi vedran da mane a sera
Presso la porta delle vostre belle,
O intesi a far che di lucente cera
Il calzare vi splenda, e sia forbita
Da sommo ad imo la persona intera?
Sorgete dal letargo in che sopita
Langue forse virtù che avvivar puote
In voi la face della gloria avita:
Che non il vanto dell' età rimote
Non gli stemmi di rancida cornice
Oggi fanno illustrissimo il nipote.
Sol da bell' opra gentilezza elice;
Cambiò stagione, e di Sofia l' acume
Scuopre il tarlo anche sotto alla vernice;
Vestono indarno peregrine piume
Le cornacchie a' dì nostri, ognor crescente
Si diffonde di luce immenso fiume.

Digitized by Google

Quei che tentan far siepe alla corrente
  Già sudano, e s' affannano avviliti
  Tra le fischiate della dotta gente:
Lor società si pare agli atti, ai riti;
  Portan lo spengitoio per insegna,
  Hanno visaggi intolleranti immiti;
Di finto zelo che feroce sdegna
  Rendere il bacio al peccator converso
  E di crassa ignoranza han l' alma pregna;
All' Arabo dan lode, al Trace, al Perso
  E lamentan che rida amico ai dotti
  Il Ciel d' Etruria luminoso, e terso.
Atei privati, e pubblici bigotti
  Fan sulle altrui fallanze occhio porcino,
  E a lussuria lercissima son rotti.
Il secol va diritto in suo cammino
  Nè 'l garrir cura d' una gente sciocca
  Che vuol trarlo a ritroso coll' uncino,
Ma più che ad altri a voi di regger tocca
  Il suo bel volo, a voi che avete lena
  Colla man, coll' esempio, e colla bocca.
Qual tra pesci minuti la balena
  Primeggia un ricco, e se agli studj intende
  Seco mill' alme generose mena.
Come all' esca del vizio incauta prende
  Turba di stolti un signorazzo inetto
  Che il tempo, e l' oro gavazzando spende;
Che aspetta l' alba de' tafani in letto;
  Tra la mensa, e 'l caffè consuma il giorno,
  E la notte tra bazzica, e picchetto;

Digitized by Google

Che del patricio fasto ad onta, e scorno
  Pande talor d' una fantesca al cenno ,
  E qual micco le va fiutando attorno ;
Che vince di rozzezza il Dio di Lenno,
  Nè mai d' un libro il frontespizio vide
  Tranne il Guerrin-Meschino , e Cacasenno ;
Che s' altri lo dileggia ei se la ride,
  Che paventa d' un brando la guaina
  E suda al balenar d' armi omicide ;
Non sa dirti se maschio è Catilina ,
  Crede avere il Germano , e 'l Gallo i vanni
  E che sia la Mosella una sgualdrina ;
Gravido il petto d' amorosi affanni
  Vorrìa pur colla penna altrui svelarse
  Ma il corto ingegno non risponde agli anni ;
Vuote di senso , e di parole scarse
  Tra le man della Checca , e della Nuta
  Van l' espistole sue diffuse , e sparse ;
Ma bene al senso alle parole ajuta
  Fidissimo donzello galeotto
  Ch' ave al Signorso l' opra sua venduta .
Ne' misteri d' amore esperto , e dotto
  Ve' che il responso della druda adduce ,
  Stende al premio la mano , e non fa motto ;
Nè mi lagno di lui : Chi fila e cuce
  Vuol ragion che si vesta , ed è ben degno
  Di largo guiderdon tal mastro, e duce.
Con te che spendi , e col destin mi sdegno
  Che onde spender ti diede , e l' acre bile
  Trabocca sì che più non vuol ritegno.

Digitized by Google

Come veder senz' ira ad uopo vile
  Volto l' uso dell' oro, e l' uom dabbene
  Provvedimento aver nullo, o sottile?
Quegli il soperchio delle lunghe cene
  Ruttar passando, e per le vie far vento
  Con vesti d' ozio, e di lascivia piene;
Questi a bell' opre a bei pensieri intento
  Camicie aver quanti occhi han le Gorgoni
  E parere il ritratto dello stento?
Aprirsi ovunque a' mimi, ed a' buffoni
  E a quei che studia in erudire i piedi
  Cortesìa d' accoglienze, e di rusponi;
E negletto restar nelle ime sedi
  Tal che soffolto da man generosa
  Viver potrìa ne' più lontani eredi?
Deh scuotetevi, o grandi, alla bramosa
  Voglia che ferve del saper, la speme
  Di mille ingegni, e mille in voi riposa.
Vive in ignobil suolo occulto seme
  Che se fia desto ha di fruttar possanza
  Gloria al terreno, ed al cultore insieme.
Per voi fia desto, e la cortese usanza
  De' Mecenati in voi si rinnovelle
  Che han degli alunni al lato alta onoranza.
All' Arti che seguian Fidia, ed Apelle
  Date incremento, e 'l gentil cor s' accenda
  Nel bel sorriso delle Ascree sorelle;
In voi lo sguardo ammiratore accenda
  La gioventù magnanima, e da voi
  D' operosa virtù l' esempio apprenda.

Digitized by Google

Vigilate su' libri , e non v' annoi
  La fatica presente , alma e vivace
  È la letizia che ne vien dappoi :
Ma quì dinanzi agli occhi miei si face
  Per molt' adipe grave, e acceso in volto
  Dell' ozio il Genio, e in sua mollezza audace .
Ma quasi incauto precettore , e stolto
  Rampogna in prima, e con faccia ridente
  Al collegio de' ricchi indi rivolto
« Seguite, ei dice , avventurosa gente
  « Al ciel diletta il bel vostro lavoro
  Cioè continuate a non far niente.
Steril cosa rimansi argento , ed oro
  Ove tolto ne vegna il Nume mio
  Ch'è del mondo, e degli uomini ristoro .
L' arte al lieto destino invan s' unìo
  Per rendervi beati , e usciron vane
  Le cure in che s' avvolse il padre , e 'l zio .
Se date ascolto alle fallaci, e strane
  Figlie d' invido cuor meste dottrine
  D' un vate astretto a civansarsi il pane :
Dite ch' ei se le rechi alle meschine
  Genti minute, e per le vie s' aggiri
  Come i ciechi a cantar le sue terzine ;
D' amica gioventù ne' bei deliri
  Voi festanti gioite, ed ei tapino
  A suo talento col destin s' adiri :
Tale affamato rabido mastino
  Volge alla Luna i suoi latrati , ed ella
  Segue lieta splendendo il suo cammino .

Digitized by Google

Ei che ha vuoto il granaio , e la scarsella
  Tra la polve de' libri, e delle scuole
  Tenti sorte incontrar men cruda , e fella.
S' incruschi in ricercar frasi , e parole ;
  S' affanni a ritrovar nel quadro il tondo ,
  O nuove macchie a discoprir nel sole ;
Ei della Grecia il gran saper profondo
  Frughi , e del Lazio , ma turbar non tenti
  La bella scena del galante mondo ;
Nè per manìa d' addottorar le genti
  Osi sgombrare i tavolier del giuoco ,
  Torre alle belle i cavalier serventi ;
Far delle sale un solitario loco ,
  Alle Stinche ridur le virtuose ;
  Spegner nei petti di Ciprigna il fuoco.
Mirar calcate le vermiglie rose ,
  Ed elette le spine , e avute in prezzo
  Le morte più che le viventi cose :
Ahi che mi prende altissimo ribrezzo ;
  E se questi , o Sofia , son tuoi precetti
  A ben equa ragione io ti disprezzo ;
Prose , poemi , articoli , sonetti ,
  Penne , pennelli , colorate tele
  Son di riso per me degni subietti .
Del bisogno turpissimo crudele
  È figlia la fatica, io nacqui al fianco
  Di Lui che generò l' antico Abele .
Mancan pace , e riposo ovunque io manco ;
  Io consolo gli spirti , ella gli affanna ;
  Essa i capelli , ed io le carni imbianco ;

Digitized by Google

Me non lusinga ambizïon , tiranna
  Dell' uman cuore ; io del presente ho cura ,
  Io non miro più lunge di una spanna .
Se orgoglio il varco alla ragion non tura
  Vedrete esser follìa logorar questa
  Per aver vita nell' età futura .
E se non fosse che la grave testa
  Vuol che omai di riposo io la conforte
  Alro direi, che molto a dir mi resta.
Direi che arride a' figli miei la sorte . . . . .
  (E qui d' uno sbadiglio fece punto)
  Poi seguìa colle labbra in arco torte :
Meco talora un qualcheduno è giunto . . . .
  (E forse volea dire in dignitade)
  Ma tanto il sonno lo vinse in quel punto
Che cadde come porco morto cade .

Jacopo Jozzelli

Digitized by Google

Digitized by Google

TERZINE

Haud facile emergunt quorum virtutibus obstat
Res angusta domi. — JUVENALIS SAT. 3.

Che all' uom cui grava di miseria il pondo
Sull' ali dell' ingegno agevol sia
Levarsi a volo, e farsi chiaro al mondo
No, che non cape nella mente mia:
Del non equo destin l' onte, e gli sdegni
Fanno siepe alla gloria in sulla via.
È ver che spesso pellegrini ingegni
Han tra gente minuta il nascimento
Che d' averlo tra Re forano degni;
È ver che in pastorale alloggiamento
Puossi il nido compor cigno gentile,
Ma il nido e 'l canto suo disperde il vento.
Tale un fior che sarìa l' onor d' Aprile
Ignoto muorsi, o la greggia il calpesta
Se avvien che in loco spunti oscuro, e vile.
Nè solo entro l' oblìo della foresta;
Sovente ancor tra cittadine mura
Un alma generosa ignobil resta
Se non risponde ai doni di natura
Cortese la Fortuna, e di sua mano
Non la tragge dal fango, e l' assecura.

Digitized by Google

Quei che non ha danari, e non ha grano
  Per far danari, tal col senno brilla
  Quale torreggia per altezza un nano.
L' estro abbia pur della Cumea Sibilla,
  D' Eschilo il fuoco, l' impeto d' Alfieri
  Languida appena emetterà scintilla.
Come nodrir concetti alti, e severi
  Tapina mente a sostenere astretta
  Incessante contrasto a' suoi voleri?
Ozio beato, e libertà perfetta
  Aman le Muse, e di serena pace
  Fruiscon d' Elicona in sulla vetta;
Mentre il turpe bisogno che non tace,
  Sul tranquillo de' cuor piomba, e funesta
  La sacra che vi splende amica face.
Altro che poesia volgesi in testa
  Chi dee pensar ne' giorni di lavoro
  Al pan che mangerà ne' dì di festa.
Duolsi che steril pianta è il casto alloro,
  Che non vi ha Camarlingo, nè cartuccia
  Per quei che canta nel Pierio Coro.
Che altri il fico si mangia, egli la buccia,
  Che il letterato co' sudori suoi
  Per altrui divertir fa da bertuccia;
Che de' cigni canori han gli avvoltoi
  Sorte miglior, che il Pegaseo destriero
  Langue per fame, ed han l' ambrosia i buoi.
E così delirando il falso, e 'l vero
  Stranamente avviluppa, e disdegnoso
  Abbandona di gloria il bel sentiero.

Digitized by Google

Tale anco v' ha che ardente, e vigoroso
  Opporre a' colpi di fortuna il petto
  Bene oserìa per divenir famoso;
Ma non ha libri se non vende il letto,
  Nè può studiar che a' raggi della luna
  Che da' pertugi scendongli del tetto;
Dovrìa sol passeggiare all' aria bruna
  Onde non incontrar nel suo cammino
  De' creditori la turba importuna;
Ma se fuor non si trae di buon mattino,
  E quando l' ora a lavorar l' appella
  Finisce i giorni suoi come Ugolino.
Or tronca il volo a quell' anima bella
  Il torbido pensier della pigione,
  Ora il messo che reca una cartella;
Or la serva che chiamalo padrone
  E lo pungola intanto, e lo pillotta
  Per quel benedettissimo boccone,
E millanta bisogni adduce in frotta:
  Or manca la grattugia, ora un tegame,
  Or non v' è sale, ora ha la sporta rotta;
Onde preso dall' ira, e dalla fame
  Vanne, le dice il povero poeta,
  Vanne, e compra una crazia di salame.
Così la mente per breve ora acqueta,
  Ma sovraggiunge il sarto, e gli rammenta
  Que' botton, quegli occhielli, e quella seta;
Poi segue il ciabattino, e lo tormenta;
  Il fornaro lo assedia, e lo minaccia
  Che se non paga mangerà polenta.

Digitized by Google

La penna ei getta infurïando , e scaccia
  Quella di creditori orda plebea
  Che ancor non sa com' ella altrui dispiaccia ,
E come turbi il seren dell' idea
  Tal che al suo comparire urta , e si frange
  Il concetto che limpido scorrea .
Non puote un cuor se la mestizia l' ange
  Scuotersi lieto a' palpiti soavi ;
  Stolto è colui che ride insieme , e piange.
Forse di carmi amaramente gravi
  Potrìa formar poetico flagello
  E percuoter cantando i vizj pravi ,
Ma s' ei morde ne' vizj o questo , o quello ,
  Chi fa scudo alle povere sue spalle ,
  Chi lo ripara in generoso ostello ?
Ampio , ma duro è de' satiri il calle ,
  E se alcuno per esso ardito corse
  Inimici incontrò quanti Anniballe ;
Ora l' invidia , ora il poter lo morse ;
  Gridò , ma fu più misero che prima
  Nullo al suo lamentar pietoso occorse ,
E vide come invan si rode , e lima
  Chi cerca in versi della copia il Corno :
  L' ira del fato non si placa in rima :
Tal negletta sul frassino , o sull' orno
  Strepita la cicala , e si dibatte
  Finchè muorsi per fame il quarto giorno .
Anch' io lo so che d' anime ben fatte
  Levossi alcuna in umiltà di stato ,
  E diè suo nome alle future schiatte ;

Digitized by Google

Ma so che fuvvi un tempo, ed è passato
  Quando quei che avea senno, e non danari
  Da quel che avea danari era aiutato.
Assisi i vati de' possenti a' lari
  Tra nappi colmi di non compri vini
  Del patrio tetto si viveano ignari.
Per bella usura d' elogi divini
  I Mecenati li nodriano al canto
  Come nodrisconsi ora i canarini.
Che se al gran cigno onde s' onora Manto
  Pietoso Augusto non rendea le piume
  Quando i campi gli cesse iti all' incanto
Sepolta forse dell' oblio nel fiume
  Sarìa d' Enea l' alta pietà, nè fora
  Virgilio de' poeti onore, e lume.
E 'l mio Nason mentre ciascun l' onora
  Canta lieto sul tebro i dolci amori,
  Poi con trista elegia sospira, e plora.
Tra Principi Torquato, e tra Signori
  Manda all' eternità del pio Buglione
  Le armi pietose, e i venerandi allori;
Ma quando Alfonso suo gli fa musone
  Cede all' Infarinato, addivien matto,
  E volge il bel poema in zibaldone.
Narran che fu de' poveri il ritratto
  Quel grande che cantò l' ire d' Achille
  E i viaggi che Ulisse aveva fatto;
Dicon ch' errasse per le Greche ville
  Cantando storie, e mendicando pane
  Siccome un venditor d' aghi, e di spille;

Digitized by Google

Ma come creder ponno menti sane
  Che scenda in fantasia d' uomo affamato
  La battaglia de' topi, e delle rane?
Ah se il poeta ha soldi, o se è spiantato,
  Se il cor gli ride, o se ha la muffa al naso
  Ben è pe' carmi suoi significato.
Voi che aveste propizj e gli avi, e 'l caso
  Dell' arbor gentilizio all' ombra amena
  Vacar potete al genïal Parnaso;
Quell' arbore vi dà coraggio, e lena,
  E ne' vostri palagi allegra scende
  Se l' invocate la gentil Camena.
Sa che meglio fra l' auro il genio splende
  E sa che eterno fassi un uom che ha testa
  Se a lei col senno, e col peculio attende.
Sa che al vostro lunario è sempre festa,
  E di riposo amante a noi si toglie
  Che abbiamo tutto l' anno feria sesta;
Onde è portento dell' umane voglie
  Se da povera penna esce devoto
  Un sonettin quando prendete moglie,
O quando altri non prenderla fa voto.

Jacopo Jozzelli

Digitized by Google

AD UN AMICO IN FIRENZE

Relazione degli Onori Parentali renduti a C. Colombo da una Società di Accademici in Pistoia nella Sera de' 20 Maggio 1827.

TERZINE

Chi mai sì forte t' allacciò sull' Arno
Il cuore e 'l piè, che nella bella sera
Del venti Maggio io ti cercava indarno?
Sovente il guardo sull' eletta schiera,
Entro le stanze d' Academo accolta,
Volsi a cercar l' amico mio dov' era.
Poi, di te non curando, ebbi rivolta
La mia mente alla Festa; or se ridente
E nobil fosse, in brevi note ascolta.
Era il Sol nell' Occaso; impazïente
Il popol ferve, di Colombo il nome
Per mille lingue risuonar si sente;
Il volto e 'l sen con ogni studio côme
Stuol di belle, che agogna or or fra noi
Spiegar la pompa delle colte chiome,

Digitized by Google

De' bianchi lini, e de' monili suoi,
Come solièno un dì matrone, e nuore
Mostrarsi al Circo fra lottanti eroi;
Quando nasce un bisbiglio, uno stupore,
Un guatar fiso, un accennar di mani,
Una letizia che ti scende al cuore.
Vedi Biondi e Vieusseux, Jesi e Montani,
Che muovon ragionando in bel drappello
Col Tragico di Flora e col Giordani;
Lor trae vaghezza al generoso appello
Dell' umil Brana, e cortesìa vien seco,
Per cui rifulge ogni saper più bello.
O Voi che al volgo orribilmente cieco
Fumo per luce ite vendendo, e osate
Lanciar sull' opre altrui lo sguardo bieco,
Specchiatevi in que' sommi, e vergognate:
Plaudon essi per genio, e son Scrittori, (*)
Voi schernite per uso, e nulla fate.
Sì dissi invaso dagli Ascrei furori,
E con murmur sommesso m' avviai
Là 'v' eran presti i Parentali Onori;
Ma non sì tosto il limitar varcai
Del sacro ostello, e nella cara imago
Del gran Colombo le luci affisai,
Che si tacquer gli sdegni; il cor fu pago,
E a tal s' aperse non usata gioia,
Che rinnuovarla nel pensier son vago.

(*) Assisteva all' adunanza, fra le più graziose e le più colte persone della città, una specie di deputazione di tutta la Toscana e del resto d' Italia, che ne riportò seco le più dolci rimembranze.

Digitized by Google

Quanto ha di colto e di gentil Pistoia
  Ivi è ridutto, e tal non è in quel loco,
  Che forse altrove di sua vista annoia.
Di zelo ardenti e d' Apollineo fuoco,
  S' odon carmi festivi, e plauso a quelli
  Segue lieto e concorde in suon non roco.
Varia le Grazie diffondeano in elli
  Tal venustà, che tu mi chiedi invano
  Quai sovra li altri primeggiar più belli.
La Prosa anch' ella al gran nocchier sovrano
  Diè tributo di lode, il seno e 'l manto
  Sparsa d' Itali fiori a piena mano;
E ogni alma andò per sovrumano incanto
  Peregrina da' sensi, allorchè chiara
  Snodò la lingua Ceccherini al canto.
Così fur viste in amichevol gara
  Confondere i lor serti Euterpe e Clio,
  Ed offerirgli di Virtù sull' ara.
Indi a far pieno il nobile disìo
  Quasi parver le stelle e li elementi
  Prender diletto in quell' ufficio pio.
Un soave spirar d' amici venti
  Fugò le nubi, e 'l Ciel d' un bel sereno
  Rise al partir delle assembrate genti.
Invidia il nappo di venen ripieno
  Spezzò fremendo, e la compressa bile
  Crebbe amarezza all' agitato seno;
E se, tenace in seguitar suo stile,
  Mormorò maldicenza empie parole,
  L' ebbe ogni spirto cittadino a vile:

Digitized by Google

Chè mal si può d' imaginate fole ,
  Far ombra al vero , e son di fede indegni
  Quei che le mende osan trovar nel Sole .
Durate (io dissi) o generosi Ingegni ,
  Nel cammin , che segnaste , e giunti insieme ,
  Le bell' opre seguite e i bei disegni .
Forse vostra alleanza esser può seme ,
  Che frutti esiglio alla discordia pazza ,
  Onde ogni alma gentil sospira e geme ;
Ma Virtù , ch' è di sè scudo e corazza ,
  Bella e lucente di celeste lume
  Trionfar de' nemici , e farsi piazza
(Come Sol fra le nubi) ha per costume .
  Benedetto colui che si raccoglie
  All' ombra amica di sue sante piume ;
Infamia eterna a chi da lei si scioglie .

Jacopo Jozzelli

Digitized by Google

PLAUSO POETICO

Al Cav. Cómm. **DAMIANO CASELLI** quando la diletta compagna **EUFROSINA FABRONI** nel primo felicissimo Parto lo facea lieto della sua **EUGENINA** questo tenue tributo di amicizia offeriva

L' Ab. Jacopo Jozzelli
Pistóiese

Digitized by Google

Digitized by Google

Semez, semez de narcisse et de rose
Semez la couche, où la beanté repose.
DE LA MARTINE, Child. harold.

Pendea la cetra in sull' Ombron natìo
Polverosa ad un tronco ove l' affisse
D' altri il dileggio, e l' abbandono mio,
E da quel dì che al fiacco genio indisse
Silenzio il senno io non curai di rime,
E fur tutte mie voglie altrove fisse:
Ma poichè il caro pondo alle aure prime
Uscì dal grembo della tua diletta
Conobbi che letizia i cuori opprime
Se trovi al disfogar la via disdetta,
Quindi il varco le apersi, e ardito, e baldo
Alla cetra tornai da me negletta.
Così l' animo mio tenace e saldo
D' imbelle prole all' apparir fu vinto
Cotanto può dell' amicizia il caldo!

Digitized by Google

« E salve, dissi, o tenera
« Cura di madre, a cui
« Tal per le vene un fremito
« Corre a' vagiti tui
« Ch' ebbra d' immenso giubilo
« L' alma non cape in sè.
« Salve: a' soavi palpiti
« Cresci di chi t' adora
« E cresci a' voti fervidi
« Di qual tua cura infiora
« Co' gigli tolti al mistico
« Monte ove Apollo è Re.
« La bella man d' Eufrosine,
« Che ti compose il nido
« T' educhi; l' ali provide
« Stenda su te Cupido
« Geloso al fianco assidasi
« Genio d' amico Ciel.
« Le ore felici intreccino
« A te carole intorno
« Sia che il lucente Fosforo
« Rechi a' mortali il giorno,
« Sia che la terra avvolgasi
« In tenebroso vel.
« Non d' aure inique il soffio
« Tua gentil salma offenda;
« Ma volitando muovasi,
« E a notricarla scenda
« Qual mai del sen di Zefiro
« Più mite spiro uscì.

Digitized by Google

« Come tra' fior nascondesi
« Talor maligno l' angue
« Ah morbo rio non celisi
« Nel giovinetto sangue
« Che ordisca insidie a' candidi
« Tuoi preziosi dì.
« Di quanta speme al cupido
« De' genitor desìo
« Tu sia tesoro, o parvola
« Non dice il labro mio
« Ma ben tacendo il dicono
« Dell' un dell' altra il cuor.
« Ambo declini al margine
« Del picciol letto io miro,
« Che immoti in te s' affisano,
« Assorti in bel deliro,
« Ogni virtù dell' anima
« Preda ad immenso amor;
« Or sulla gemma tremola
« De' neri occhi vivaci,
« Or sulle guance rosee
« Vanno iterando i baci;
« Ora tra lor ragionano
« D' un tempo che verrà.
« Vago il pensier già pingesi
« I vezzi, i tratti, i modi
« Quando su' piè reggendoti
« Fia che la lingua snodi,
« O la ridente immagine
« Di più matura età.

Digitized by Google

« Ma dormi, ingenua bambola,
« Dormi, e riposa intanto,
« In sè t' avvolge candido
« Dell' innocenza il manto,
« L' Angiol di Dio ti vigila,
« Amica al Ciel sei tu.
« Dormi: un fulgor m' irradia
« Di peregrina face,
« E scorgo a te sorridere
« Lieto avvenir: fallace
« Mai dei cultor d' Apolline
« L' antiveder non fu.

Per te . . . ma il crin di verde lauro cinto
A mezzo il corso dell' accesa idea
Luminoso m' apparve il Dio di Cinto;
Il plettro no, sol nella destra avea
La fatidica verga, e in questi accenti,
A me converso, il ragionar movea.
Con sacrilega mano a che pur tenti
L' arcano sollevar mistico velo
Che i fati asconde delle umane genti?
Taci; e le voglie dell' amico zelo
Più cauto affrena entro i confin del cuor
Taci, che forse a lei prepara il Cielo
Maggior de' tuoi presagi ampio favore;
Sappi che la gentile anima bella
Vagheggiata partì dal suo Fattore,

Digitized by Google

E mentre uscìa dall' amorosa stella
  Mille dive compagne in sulla via
  L' accomiatando sorrideano ad ella:
A tutte si volgea cortese e pia
  Grazie rendendo, ma del cor l' affetto
  Palesemente e più distinto aprìa
Ad uno spirto cui parea disdetto
  Dispiccarsi da lei così tenace
  La risguardava in fanciullesco aspetto.
D' un amplesso fraterno a lui compiace;
  Mi seguirai, gli dice, ove io t' attendo,
  Nè fia lungo il tardar; rimanti in pace.
Quì l' ali al volo il Delio Nume aprendo
  Sparve ratto al di là del mortal uso.
  Quel che vidi ed udii fedele io rendo
Ma quel ch' indi ne trassi in petto è chiuso.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTA DEGLI EDITORI

Quando ci nacque il pensiero di raccogliere e pubblicare gli scritti del P. Jacopo Jozzelli nutrivamo speranza che tra le sue carte, o presso gli amici che egli ebbe più intimi ne sarebbe dato trovare almeno i Capitoli che alla pubblica o privata lettura avevano ottenuto maggiore plauso; quali furono quelli che portavano il titolo: — *Gli Oscurantisti* — *i Sognatori* — *i Turcofili e i Filelleni* — *il modo odierno di far fortuna* — *il capitolo a Niccolò Puccini*; — e la copia di molti che perirono nell' incendio della Villa di Celle, ove l' Autore soleva passare l' Autunno e gran parte della Primavera in compagnia del proprietario Sig. Conte Damiano Caselli, e di quella illustre famiglia che l' amò sinceramente, e ne fu di pari affetto ricambiata. Ma le nostre indagini ovunque fatte non sortirono successo felice. Di alcune terzine inviate per il capo d' anno a un amico, ricordiamo i versi che riputiamo opportuno riportare:

Dio ti guardi dai tegoli dei tetti,
Dall' ira delle donne, e dei poeti,
E dall' iniquo vento dei soffietti;
Dagli amici che svelano i segreti
In segreto svesciandoli ai ciarloni
Che ciarlano, pregando altri a star cheti.

Sebbene Jozzelli, come sagacemente avverte il suo ch. biografo ritraesse molto della natura del Pananti e del Giusti, che di certa scienza sappiamo essere debitore di molti concetti e di sali all' intimo suo Jozzelli, questi, sebbene avesse genio, cultura e gusto squisitissimo, non

Digitized by Google

ebbe mai ambizione, o vaghezza di pubblico scrittore; ei scriveva come il cuore gli dettava, o traevanlo le vicende dei tempi, e le correnti opinioni, conservando la propria. Appagato quel sentimento, sodisfatto quel bisogno, niuna cura più si dava dei parti suoi. A sì fatta non curanza e singolare abbandono è da ascrivere lo smarrimento della quasi totale parte degli scritti poetici che gli avrebbono fatto onore, e meritato il titolo di maestro di una scuola, caratteristica per lo scopo, per le idee, per l'atticismo, e per lo stile.

FINE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Digitized by Google

APPENDICE

—

Caro Dottore

Pistoia 5 Giugno 1845

Eccoti in quattordici versi un Ritratto che potrai, volendo, appiccare ad una pagina del tuo bellissimo Album. Ho voluto delineare nel fisico, nel morale, e nelle sue circostanze un prete amico nostro, di buonissimo umore a me caro tra quanti ne conta la Tribù di Levi. Io lo conosco intus et in cute *perchè visse continuamente con me, e nacque da mia madre nel medesimo giorno, anno ed ora in cui nasceva io stesso. È prete spicciolo che non è nulla nella gerarchia Ecclesiastica: neppur Canonico.*

Pallido, emunto ma sereno il volto
Che mal nasconde del pensier l' arcano;
Il piè leggiero, agile il fianco, e sciolto;
Asciutto il ventre, e scarso il deretano;

Festivo ingegno e poco in se raccolto;
Libero spirto, ma temprato, e piano;
Tenero cuore all' amicizia volto
Avverso ai tristi, ed ai bigotti estrano.

Lingua che ratta come dardo scocca
Sincera audace arguta, e che a gran stento
Morir si lascia una parola in bocca;

Miglior ventura a fabbricarsi intento
Prete si fe'; ma dieci lustri or tocca
E di Prete non ha che il Sacramento.

J. Jozzelli

Digitized by Google

Illustrissimo Sig. . . . . .

Se l' anno nuovo che si presentava con tristi auspici non si fosse un po' scattivato, e non avesse sfigliuolato *nel vecchio, avrei meno coraggio d' augurarlo a Lei ripieno d' ogni possibile felicità e contentezza secondo l' usato frasario. Ora che svaniscono gli spettri dinanzi alla luce che sfavilla dall' astro Napoleonico, dico con tutta l' anima, e con piena fiducia: abbia salute, e il rimanente non curi. Della Libertà piglieremo quella che può aversi, e che basta a un galantuomo che non la toglie agli altri, e bada ai fatti suoi: di quella Libertà di cui tanto abuso e strazio disonesto è stato fatto in ogni tempo dagli uomini, io non vorrei più sentirne parlare; ne sono fastidito. So che dovrebbe essere la legge suprema dei popoli civilizzati; ma l' esperienza m' insegna essere un nome vano, un nome senza soggetto, un idolo d' errori e d' inganni; oppressa da quelli di sopra, scavata e minata da quei di sotto; trafficata da negozianti bindoli o falliti; garantita da uomini senza fede e senza pudore; stuprata in piazza, vilipesa nel foro; promessa sempre, mantenuta mai; ridicola col berretto, più ridicola in perrucca; pelata sempre, e spennata dai furbi; è a mio credere una divinità da bordello.*

Ella sà che domani siamo degradati. Questa operazione senza generale interesse ha inasprito il Paese; ma tace e soffre dignitosamente lo schiaffo. Ella non avrà visto un articolo di lagno in alcun Giornale. Tutti dicono esser cagione di questo la perduta battaglia di Novara, e chinano il capo al destino. A fronte di quanto osa dirsi in contrario, io credo che in Pistoia domini, come sempre ha dominato, uno squisito buon senso, che nessuno potrà mai rapirle. E se non tramutano la Città, se non le tolgono il suo territorio produttivo non ne avranno mai vittoria allegra nè i nemici, nè gli emuli.

Pistoia 31 *Decembre* 1851.

J. Jozzelli

Digitized by Google

LA CADUTA DI MOMO

—

SONETTO

Momo, di cui la nominanza dura,
E durerà nelle lontane genti,
Per sovrumani uscì nuovi argomenti
Dal cavo grembo della notte oscura.

Pronto, audace, festivo in sua natura,
Di spirti alteri impetuosi ardenti
Or con motti giocosi, ed or pungenti
Fe' guerra al vizio, e non serbò misura.

Lode sì grande derivonne a lui
Ch' ebbe da prima e sacrificii, e tempio;
Avvolse quindi negli scherni sui

Vizii, e virtù; poi dileggiò (fatt' empio)
L' opre di Palla, e fu solenne altrui
Nome d' infamia e d' aborrito esempio.

(1827) J. Jozzelli

Digitized by Google

DISTICI

per gli otto Bassi-rilievi dipinti dal Prof. Bartolomeo Valiani nel Locale ad uso di Caffè sul Parterre del Prato di S. Francesco, dettati dal P. Jacopo Jozzelli nell' occasione che fu aperto al pubblico nell' anno 1827.

—

Di cari amici in fra drappello eletto
Carteromaco legge il Ricciardetto.

Ottien del Tebro sull' amica sponda
Corilla il serto d' Apollinea fronda.

Fra 'l Clero in Francia alto romor s' intende
Clemente il Nono ad acquetarlo attende.

Affrena *Cino* il vivacissim' estro,
E di dritto civil siede maestro.

Urbano vedi, e *Bracciolin* che a Lui
Inchina reverente i carmi sui.

Il *Vitoni* a Bramante offre l' idea
Che del bel Tempio divisata avea.

Su i dipinti han tra lor questione onesta
Gerin, *Fra Paolino*, e *Malatesta.*

Omaggi a *Quei* che generoso aprìo
Un Tempio a Palla sull' Ombron natìo.

—

(*Bastìa* 1853)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google